

La morte dell'anima

“Non solo le ferite del corpo, se trascurate, provocano la morte, ma anche quelle dell'anima. Eppure siamo così insipienti da curarci con tutti i mezzi dalle prime e trascurare queste ultime. Anche con le ferite incurabili, noi non ci diamo per vinti e incalziamo i medici, chiedendo di escogitare un qualche pur minimo sollievo. Nel caso delle anime invece, dove nessuna malattia è incurabile, ci arrendiamo facilmente come se si trattasse di casi disperati. Ma chi si prende cura di quello che è più importante, anche se trascurando il meno importante, salvando il primo salva anche quest'ultimo, come dice il Signore”. Così insegnava san Giovanni Crisostomo a un amico, timoroso davanti alle scelte più impegnative per la vita, ed era un eco fedele dell'insegnamento di Gesù: chi pensa alla salvezza dell'anima avrà un giorno anche quella del corpo, ma c'è chi ha il potere di “far morire l'anima e il corpo nella Geenna”. Il santo vescovo della capitale imperiale viveva in un tempo pericoloso per chi, come lui, con le sue prediche non si curava di urtare i costumi corrotti, fosse pure dei potenti. Sappiamo che pagò con l'esilio e con la morte la sua fermezza.

Il giusto timore

Ma anche oggi – dicono le statistiche - i cristiani soffrono in molti paesi ostilità di ogni tipo, come discriminazione sociale, negazione della libertà di culto e dei comuni diritti. Sono il gruppo religioso più perseguitato al mondo, anche senza provocazioni aperte, per il solo fatto della loro fede e dell'appartenenza alla Chiesa. Nel vangelo di oggi sentiamo Gesù che per tre volte ripete: “Non abbiate paura!” - e intende anzitutto la paura di annunciare alla luce del sole la verità su Dio e sull'uomo, la verità che fa libero l'uomo -. Non è allora un imprevisto la persecuzione: è infatti il segno che il discepolo tocca nel vivo le potenze che intendono impadronirsi dell'uomo, cominciando col dargli la morte spirituale. Sono coloro che il Signore dice di temere, perché molto più pericolosi di quelli che “possono uccidere il corpo ma non possono uccidere l'anima”. Molte testimonianze ci dicono che, tra i primi cristiani, si riteneva un dono il poter soffrire per Cristo. Ma, nello stesso tempo, la Chiesa ha sempre avuto una materna comprensione per quei suoi figli, deboli nelle persecuzioni, che cedevano davanti alla minaccia di morte. Quando poi si pentivano, si vedeva nel loro ritorno in seno alla Madre quasi la sconfitta più bruciante per l'orgoglio del diavolo: con tutti i vantaggi offerti loro per attirarli, egli non era però riuscito a conquistarli interamente, nel profondo del cuore. Qui era rimasto quel timore di Dio che, quando si ridesta, è capace di liberare da ogni altro timore.

“È al mio fianco”

“Guai a me se non predicassi il vangelo!”, esclama San Paolo. Tutta la storia umana – dice nella sua lettera ai Romani - è racchiusa tra Adamo e Cristo: per nascita noi siamo morti in Adamo, portiamo in noi la condanna di una ribellione a Dio che segna tutto il nostro essere, e ne determina la morte spirituale e anche fisica. Ma per grazia siamo stati riscattati da Cristo, così che Dio ora ci vede come figli suoi e viventi per lui: la morte vera, quella dell'anima, non ci tocca più. Si trattava di annunciare ciò che è sostanziale nella buona novella: Gesù Cristo e il suo mistero di grazia, quella grazia che “riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita” e li strappa dalla morte della loro anima. Perciò l'apostolo delle genti, viaggiando per terra e per mare o stando in fondo a un carcere, non pensa ad altro come suo primo dovere. Molto prima di lui sentiva lo stesso dovere il profeta Geremia, che annunciando la parola di Dio viveva ogni momento nel “terrore” suscitato “tutto intorno” dai suoi avversari, ma trovava la forza di resistere alle loro minacce perché non si sentiva solo: “il Signore è al mio fianco come un prode valoroso”. E sapeva che, davanti a quel prode valoroso, tutti i suoi persecutori non potevano che “vacillare”. È la certezza della Chiesa e di ogni cristiano, allora come oggi.

don Giorgio Maschio